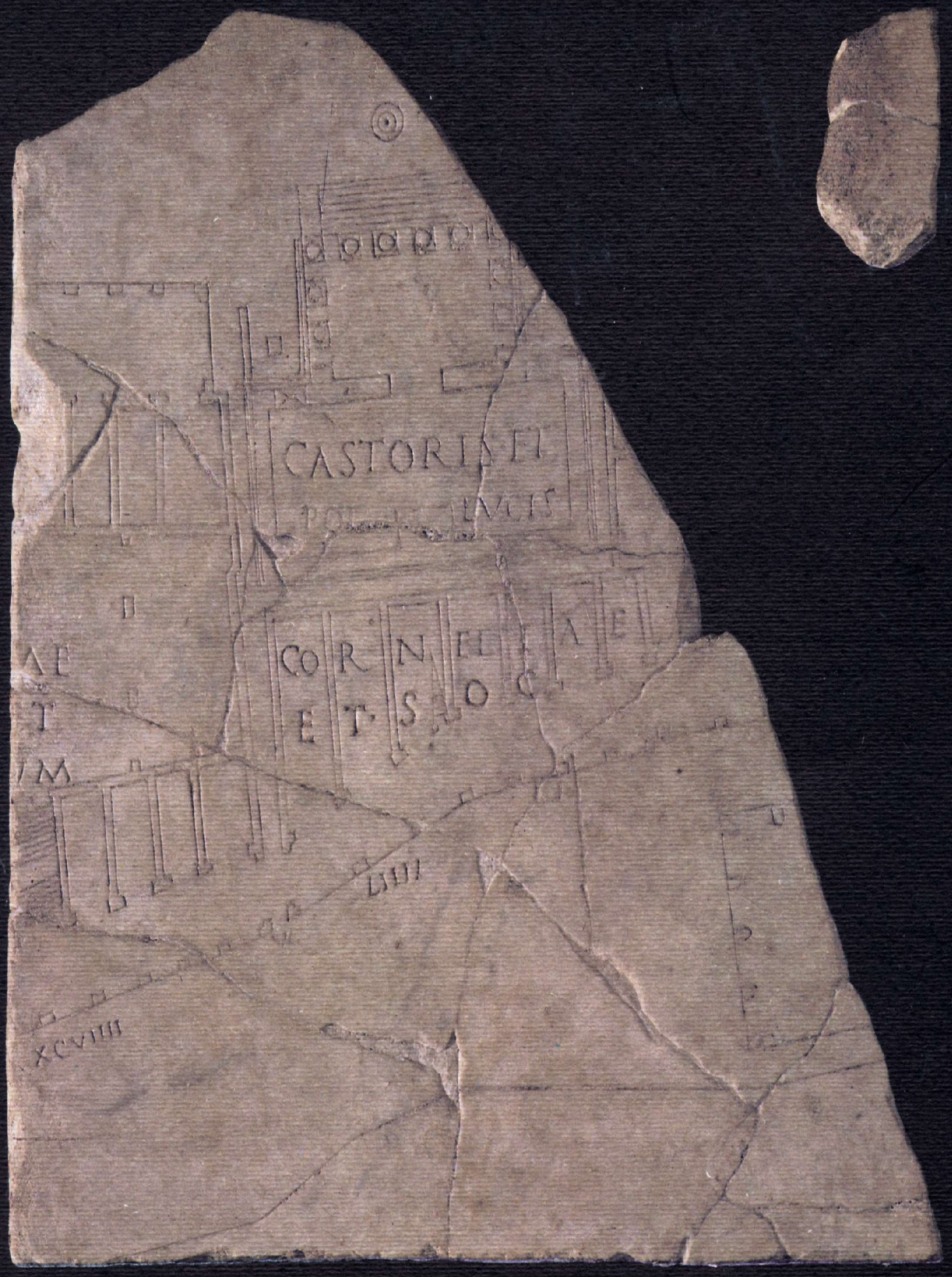

FORMA

LA CITTÀ ANTICA E IL SUO AVVENIRE

monte.

Traduzioni dal francese di M.L. Benevolo

Testi di A.P. Anzidei, F.R. Baratte, M.R. Barbera, D. Barraud, L. Benevolo, M. Bertinetti, A.M. Bietti Sestieri, G. Bulian, J.P. Caillet, D. Candilio, A. Carandini, L. Causse-Fouqueray, R. Collardelle, M.L. Conforto, L. D'Elia, P. Demolon, M.R. Di Mino, Etablissement Public du Grand Louvre, M. Fleury, B. Fouqueray, R. Friggeri, A. Gabucci, P. Gros, P. Guzzo, I. Iacopi, I. Insolera, B.F. Lapadula, J. Lasfargues, S. Le Pera, G. Maetzke, B. Mandy, J.Y. Marin, G. Martines, A. Melucco Vaccaro, G. Messineo, O. Meyer, M. Morel-Deledalle, G. Morganti, C. Morselli, R. Nardi, L. Nista, R. Paris, S. Pasquali, D. Petit, F. Petrucci Nardelli, P. Pinon, A.M. Racheli, A.M. Reggiani, J.-Fr. Reynaud, O. Rossi Pinelli, L. Saguì, R. Santangeli Valenzani, M. Sapelli, F. Scoppola, F. Silvestrini, P. Spada, G. Tedone, E. Tempesta, M.A. Tomei, S. Tortorella, E. Tortorici, P.J. Trombetta, Fr. Villedieu, R. Volpe, P. Zaccagni.

Collaborazione fotografica
Oscar Savio

Allestimento
Per la Soprintendenza Archeologica di Roma
Arch. Maria Letizia Conforto

Studio Metamorph

Green S.r.l.

Ufficio Stampa
Beatrice Rossi-Jost
Daniela Ruzzenenti

Per la Soprintendenza Archeologica di Roma ha collaborato Sandra Cardillo

Si ringrazia per la collaborazione e la consulenza scientifica fornita per la realizzazione dei pannelli sulla piazza del Foro, il prof. Cairoli Fulvio Giuliani; per i pannelli sulla Forma Urbis, il prof. arch. Giovanni Ioppolo.

La vita del Foro come parco archeologico

L'isolamento della zona del Foro come parco archeologico a disposizione degli studiosi, apre uno dei più fecondi periodi di indagini scientifiche e clamorose scoperte archeologiche.

Molti archeologi italiani e stranieri si dedicarono allo studio dell'area monumentale, ormai libera da qualsiasi costruzione e condizionamento conseguente alla vita della capitale.

In circa un ventennio vengono compiuti i maggiori studi topografici riguardanti il Foro e vengono formulate e formalizzate tutte le ipotesi che sono alla base della moderna conoscenza dell'area. Autorevoli archeologi affrontarono l'importante lavoro di organizzare e correlare tra loro l'enorme messe di dati scientifici emersi in circa un secolo di sterri e scavi sistematici.

Giovi ricordare il fondamentale lavoro di H. Jordan, terminato poi da Ch. Hülsen [1] ed i successivi studi analitici del Foro dello stesso Hülsen [2], di O. Richter [3], di E. De Ruggiero [4], i contributi di Vaglieri e Marucchi [5], le ricerche della Van Deman sulla *Via Sacra* e *l'Atrium Vestae*.

Nel 1898 il Ministro della Pubblica Istruzione G. Baccelli propose Giacomo Boni, già Ispettore dei Monumenti presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, per la direzione degli scavi del Foro Romano, risolti alcuni annosi problemi di topografia generale dell'area ed identificati tutti i complessi imperiali riportati alla luce, rimaneva da compiere un'imponente opera di sistemazione, di tutela e restauro.

Il Boni si accinse a quest'opera ricco delle esperienze di architetto ed archeologo che collezionava fin dall'età di circa nove anni.

In realtà, l'opera di Giacomo Boni andò ben oltre la semplice sistemazione dell'area monumentale: iniziò, infatti, con lui un'intensa attività di scavo e ricerca impostata su basi completamente nuove [8]. Fu grande intuizione di Boni l'aver capito che lo scavo nel Foro Romano e nel Palatino non poteva limitarsi all'evidenziazione dei grandi complessi imperiali, ma doveva risalire fino alle fasi più arcaiche della civiltà laziale, documentate negli strati più profondi. Nei primi, fecondissimi, anni di scavo il Foro sarà indagato in molti punti; ai grandi sterri si affiancheranno saggi stratigrafici modello, alle grandi distruzioni della chiesa di S. Maria Liberatrice, del livello imperiale della *Via Sacra* e delle strutture soprastanti il sepolcreto arcaico, si oppongono lo scrupolo e l'attenta annotazione di ogni particolare archeologico, stratigrafico e paleoecologico negli ormai "storici" saggi del Comizio [9], del *Niger Lapis*, dell'*Equus Domitiani* e del "sepolcreto arcaico". Intanto ai primi scavi nei pressi del Tempio del Divo Giulio e nel deposito dell'*Aedes Vestae*, seguivano le scoperte del *Niger Lapis*, dell'iscrizione di Lucio Cesare, del Sacello di Venere Cloacina, i saggi nel Comizio, il rinvenimento della Fonte di Giuturna e di S. Maria Antiqua, l'indagine della *Regia*, delle gallerie cesariane, degli *Horrea Agrippiana*, del *Carcer*, del "sepolcreto arcaico", dell'*Equus Domitiani*, del *Lacus Curtius*. Di tutti questi monumenti fece eseguire rilievi accuratissimi ed una documentazione fotografica completa; chiamò a collaborare allo studio esperti di varie discipline: geologi, linguisti, etnologi, naturalisti ecc. L'intera area del Foro fu fatta rilevare dagli allievi della "Regia Scuola degli Ingegneri" e fotografare dal pallone aerostatico. Innovative e lungimiranti iniziative furono, inoltre, l'istituzione di un archivio e di un gabinetto fotografico del Catalogo Generale dei Monumenti e l'emanazione di un regolamento per le norme della loro conservazione e restauro.

Alla sua formazione eminentemente tecnica, influenzata dai circoli culturali inglesi con i quali era da sempre in strettissimo rapporto, sono da ricondurre il razionalismo e lo sperimentalismo che ispirarono la sua raffinata tecnica di scavo; ad influenze di tipo neoclassico e decadente si debbono, invece, alcune interpretazioni non sufficientemente meditate ed alcuni atteggiamenti estetizzanti, che gli resero ostile il mondo accademico italiano. Calorosi consensi gli vennero, invece sempre tributati in Inghilterra dove alcune tra le più prestigiose università gli conferirono la laurea *honoris causa*.

La personalità del Boni, sovente polemica nei confronti dell'ambiente culturale dell'epoca, fece sì che la divulgazione delle nuove scoperte e delle sue teorie avvenisse spesso non tramite le riviste scientifiche, ma soprattutto attraverso la stampa quotidiana, la più idonea a sollevare echi d'interesse e clamorosi dibattiti.

Contemporaneamente al Boni scavarono nell'area monumentale eminenti studiosi che si interessarono di particolari problemi; E.B. Van Deman scavò parte del peristilio dell'*Atrium Vestae* ed eseguì alcuni saggi nella zona di S. Maria Antiqua, nell'ambito del suo più generale interesse per le strutture laterizie romane; nel 1911, A. Bartoli compì lo scavo della zona NE della *Basilica Aemilia* e con l'abbattimento della chiesa di S. Adriano, avvenuto nel 1930, rimise in luce le strutture della curia dioclezianea, integrando l'edificio profondamente alterato dalle riutilizzazioni di età medievale e moderna [10]. Erano così state gettate le basi dei futuri interventi ed avviato quel processo di ricerca, tutt'ora in corso, che ha caratterizzato la moderna storia archeologica del centro monumentale.

I grandi lavori mussoliniani nell'area dei Fori imperiali non coinvolsero la zona se non col rifacimento della "Via del Foro Romano" interessando nell'area il Tempio della Concordia, il Tempio di Saturno e il Clivo Capitolino. Questi lavori che ribadirono, con il perpetuarsi dell'asse stradale, quell'occultamento dei monumenti già scavati, operato al momento della costruzione della strada stessa, non apportarono particolari nuovi dati utili alla conoscenza della topografia antica [11].

LUCA D'ELIA SUSANNA LE PERA

NOTE

[1] H. Jordan - Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom in Alterthum*, I, 1-3, Berlin 1878-1907.

[2] Ch. Hülsen, *Das Forum Romanum*, Roma 1905.

[3] O. Richter, *Topographie der Stadt Rom*, München 1901.

[4] E. De Ruggiero, *Il Foro Romano*, Roma 1912.

[5] O. Marucchi, *Le Forum Romain et le Palatin d'après les dernières découvertes*, Rome 1903; D. Vaglieri, *Gli scavi recenti nel Foro Romano*, in «BCAR» 1903, p. 3.

[6] E.B. van Deman, *The Atrium Vestae*, Washington 1909; *Id.*, *The Neronian Via Sacra*, in «AJA» 1923, p. 383.

[7] D. Giordano, *Elogio di Giacomo Boni*, in «AIV» LXXXV, 1926, p. 383; E. Tea, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932; P. Romanelli, *Giacomo Boni*, in «StudRom» XI, 1959, p. 262; *Id.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, 1970, pp. 75-77.

[8] Già nel 1885 il Boni aveva condotto il primo, consapevole scavo stratigrafico dell'archeologia, negli strati medioevali del Campanile di S. Marco a Venezia, precedendo il Doerpfeld nel metodo delle ricerche stratigrafiche; in molti articoli pose, poi, le basi per lo scavo e la conservazione dei monumenti: G. Boni, *Il metodo delle esplorazioni archeologiche*, in «BA» 1893, p. 13; *Idem*, in "Nuova Antologia", 16, luglio 1901.

[9] Così il Boni descrive lo scavo dei 23 strati del saggio X del Comizio: ".. segnai gli strati del Comizio su regoli di legno... Ognuno di questi strati testimoniava qualche residuo di vita del periodo al quale appartenne... Perciò ebbi sempre cura di ogni singolo strato, entro l'area assegnata a ciascuna esplorazione, e di non passare al taglio di uno strato inferiore, senza averne prima diligentemente raschiata e spazzolata la superficie e lavata con una spugna. Di ciascuno strato misi da parte i materiali più minuti e caratteristici avvolgendoli in una carta solida e chiudendoli in una spécie di cassetta con tutte le indicazioni topografiche ed altimetriche necessarie, ogni serie di queste cassette rappresenta un'opera in più volumi".

[10] A. Bartoli, *Curia Senatus*, Roma 1963.

[11] A. Muñoz, *Tra il foro romano e il Campidoglio*, in "Capitolium" XVII, 1942, pp. 261-274; A. M. Colini, *Pozzi repubblicani tra il tempio di Saturno e il portico degli dèi consenti*, "BCAR" LXIX, 1941, pp. 83-99.